

VANGELO DI OGGI

Al Signore ci si accosta senza difesa

di *SAVERIO CORRADINO*

« Se tu vuoi, puoi mondarmi », si legge nel Vangelo d'oggi. Di fatto Gesù vuole, e risana.

« Di' solo una parola, e mio figlio sarà salvo: sono anche io un personaggio che ha autorità, e dico a uno dei soldati che ho sotto di me: va', e quello va; e a un altro: vieni qua, e quello viene; e al mio servo: fa' questo, e lo fa ». L'esercizio dell'autorità è rapporto di persona a persona: e così pure la relazione che ci unisce con Dio. Nonostante qualche apparenza contraria che viene dal desiderio di vederci migliori di quel che siamo, noi non amiamo trattare con persone, per evitare il rischio di rimetterci alla volontà altrui. Comunicare in senso pieno è una ricchezza: ma una ricchezza difficile, un possesso diviso con altri e perciò imprevedibile e contestato, una condizione che ci farebbe uscire di là da noi, al di fuori del guscio che abbiamo elaborato per definirci e per difenderci. Pertanto cerchiamo di ridurre le persone a cose, di

impoverirle, di rendercele disponibili come oggetti. Addirittura finiamo col ridurre noi medesimi a cose: perché nel mondo in cui viviamo una cosa può viaggiare più sicura che una persona, pare più solida e consistente, ha un'assolutezza fittizia che non è dato di trovare nella tensione del rapporto personale, e che è oggetto di possesso, può venire inclusa nei nostri contorni, ci appesantisce e ci fa estranei, ma ci dà un'illusione di pienezza.

L'unico modo di trattare col Signore è il discorso viso a viso, senza intercapedini morte. Col Signore, siamo tra persone, e nulla più: io mi rimetto alla volontà di un altro; non ai suoi gesti o alla sua voce o alla sua stessa presenza, bensì alla sua volontà, al fatto che egli è rivolto a me, piegato su di me. Non chiedo altro che questo (o almeno il centurione non chiedeva altro): che Dio mi guardi e decida a mio favore, mi si manifesti amico nel corso di questa conversazione; la quale è già amicizia e intimità, ma attende ancora i segni sensibilmente evidenti dell'amicizia e dell'intimità.

Trattando col Signore non posso ripararmi dietro nessun ripie-

ancora i segni sensibilmente evidenti dell'amicizia e dell'intimità.

Trattando col Signore non posso ripararmi dietro nessun ripiego, dietro nessuna consuetudine, nessuna disattenzione, nessuna possibilità di equivocare. I sotterfugi che mi procurano una zona di respiro nel dialogo con gli uomini, le resistenze o le incertezze o le remore che vengono dalla materialità delle mediazioni, cadono di fronte alla purezza del rapporto dove io sono soltanto persona e non dispongo più di ritardi e di pause.

Ma soprattutto il Signore è Persona. Nella vita pluripersonale dell'unico Dio ci si affaccia solo con l'assoluta libertà del rapporto tra persone. Il legame con Dio — la *religione* — non è mai istituzione, non è cosa o fattura, benché storicamente sia passata, e passi anche oggi, attraverso cose, e istituzioni, segni sensibili, e riti: perché i riti, le istituzioni, le forme acquisite, oggettivamente hanno peso per quello che significano, per l'anima che le attraversa.

L'autorità — che ha tanto rilievo nell'invocazione del centurione — è appunto il peso della persona nel dialogo, la consistenza dell'altro di fronte a me, l'operatività del suo atto di volere. Il centurione ha bisogno di un miracolo — di un intervento personale di Dio stesso — e conta sopra questa autorità, questa capacità di fare per semplice forza di decisione, come sul più diretto di tutti i possibili segni sacramentali. Basta avere accesso alla Persona del Signore, anche un accesso mediato, come risulta dal racconto di Luca, e nulla più: la Persona è Parola di Dio incarnata, non ha bisogno di altri segni sensibili, le basta esprimersi come parola umana (« di' solo una parola ») per dimostrare l'efficacia della parola creatrice di Dio. La grande certezza del centurione non è, principalmente, un atto di fede circa la autorità del proprio interlocutore, ma la consapevolezza che a Dio ci si accosta senza difesa o copertura, con l'animo di chi accetta la nudità di un rapporto tra persone, e con l'insicurezza dell'incontro con qualcuno che è infinitamente più forte. E' la condizione del povero: « Signore, io non son degno che tu entri in casa mia ».